LA COLLEGA GERMANA STEFANINI SEQUESTRATA E BARBARAMENTE UCCISA DAI TERRORISTI

L'Italia è piena di monumenti, busti e targhe commemorative intitolate alle Vittime del terrorismo.

Tuttora, poche volte ci soffermiamo a leggere le poche parole dedicate a questi eroi e, soprattutto, nella maggior parte dei casi non conosciamo neppure i loro nomi e le motivazioni per cui sono stati barbaramente uccisi.

Nelle scorse settimane ho visitato la Casa Circondariale di Roma Rebibbia-Germana Stefanini, intitolata il 21 novembre del 2017 alla memoria della Vigilatrice Penitenziaria barbaramente uccisa da un gruppo terroristico il 28 gennaio del 1983.

Ho deciso così di approfondire la sua storia e di onorare la sua memoria dedicando al suo sacrificio questa breve ricostruzione dei fatti. Agli inizi degli anni ottanta, in Italia, la lotta armata per il comunismo prese di mira l'area delle carceri in quanto considerate, secondo la loro ideologia, uno strumento repressivo e funzionale al potere della borghesia per reprimere la lotta di classe e contrario, quindi, alla rivoluzione proletaria.

A Roma la lotta armata, dopo iniziali ed isolati attacchi incendiari appiccati nei pressi del carcere di Rebibbia, il 1 dicembre del 1980 uccide, con due colpi di pistola alla nuca, il direttore sanitario del centro clinico del carcere di Regina Coeli, Giuseppe Furci; il 7 aprile del 1981, ancora, uccide il Vicebrigadiere degli Agenti di Custodia, Raffaele Cinotti, sotto la propria abitazione, e il 3 dicembre 1982 attenta al medico del carcere di Rebibbia, Giuseppina Galfo, raggiunta da due colpi di pistola alla testa che la ferirono gravemente senza ucciderla.

La soglia di attenzione all'interno delle carceri diventò molto alta e le raccomandazioni al personale penitenziario di usare prudenza e concentrazione divenne continua, tanto che in alcuni istituti furono impartite disposizione affinché il personale ogni giorno cambiasse percorso nel tornare a casa.

Purtroppo la serie di omicidi e attentati non sembravano essere dettati da una precisa strategia, ma piuttosto apparivano, ad esempio quello di Giuseppina Galfo, frutto di schizofrenia di gruppi disgregati. Germana Stefanini aveva prestato promessa solenne il 6 marzo del 1975 venendo nominata operaia in prova di 2° categoria con la qualifica di Vigilatrice penitenziaria dell'Amministrazione degli Istituti di Prevenzione e Pena, in seguito a nomina disposta con D.M. del 9 novembre del 1974.

Nel pomeriggio del 28 gennaio 1983, la Stefanini stava rientrando a casa, in via Guglielmo Albimonte nel quartiere romano Prenestino, dopo la giornata lavorativa presso il carcere di Rebibbia femminile terminata alle 14:30.

Giunta davanti all'uscio di casa, viene bloccata da tre persone, di cui una donna, e costretta con la minaccia di una pistola ad aprire la porta.

Una volta entrati nella casa i tre mettono dapprima a soqquadro l'appartamento e poi conducono la donna nella camera da letto dove la sottopongono, per ore, ad un estenuante interrogatorio sotto uno apposito striscione appeso alla parete. Le domande, oltre che sulla vita personale della donna, sono finalizzate a raccogliere più informazioni possibili sulla dislocazione e sulle funzioni delle vigilatrici e sulle condizioni dei detenuti.

Inoltre, l'intento dei terroristi era quello di sequestrare un'altra vigilatrice che abitava nello stesso stabile della donna.

Cerca negli articoli della rivista

Archivio Riviste

Seleziona il mese

Rubriche tematiche

La Stefanini venne così obbligata a chiamare la collega M.C. invitandola a raggiungerla nel proprio appartamento, ma la donna non potè assecondare la richiesta della collega in quanto aveva il figlio ammalato.

La paura, lo sconforto, i singhiozzi e le angosciate grida di pietà di Germana non scalfirono minimamente gli aguzzini, tanto che uno di questi le disse: «Nun piagne, tanto nun ce frega un cazzo!».

La donna rispose singhiozzando: «Ma ve l'ho detta la mia vita! perché ve la dovete prendere con me?» e il terrorista replicò: «Te l'ho detto, nun piagne, nun me commuovi proprio!».

I tre terroristi al termine dell'interrogatorio uscirono dall'appartamento portando con loro anche la Stefanini che faranno stendere nel bagagliaio di un auto rubata qualche giorno prima.

Poco dopo le spareranno un colpo alla testa.

Verso le 22,16, l'appuntato Dal Col, addetto al centralino della Casa Circondariale di Roma-Rebibbia, ricevette una telefonata esterna in cui una voce anonima gli chiedeva di parlare con la Vigilatrice Stuto e poi con la Vigilatrice Romano, ma il militare negò la conversazione e la voce riferì: «apri bene le orecchie, abbiamo annientato la vigilatrice penitenziaria Germana Stefanini addetta al reparto perquisizione pacchi. La teniamo chiusa dentro il baule di una 132, nei pressi del Tiburtino III°. Cambiate mestiere altrimenti farete tutti la stessa fine».

Il corpo della vigilatrice sarà rinvenuto nel bagagliaio di una Fiat 131, il giorno successivo, parcheggiata in via Algranati nella zona del Tiburtino.

Il corpo della donna era raggomitolato nel bagagliaio, ancora coperto dal cappotto rosso con il quale la donna, nel primo pomeriggio del giorno prima, era uscita dal carcere dopo il suo turno di lavoro, e parzialmente avvolto da una coperta.

Il 4 febbraio successivo, verso le 18:00, una telefonata giunta al Giornale d'Italia comunicò che: «Qui potere proletario armato. C'è un nostro comunicato, in cui rivendichiamo l'attentato alla vigiliatrice di Rebibbia, in una copia del Giornale d'Italia dentro un cestino di rifiuti in via XX Settembre 97, davanti al Ministero del Lavoro».

La stessa telefonata arrivò ad altri due quotidiani nazionali che la comunicano immediatamente alla Digos.

Il volantino dell'organizzazione terroristica «potere proletario armato» composto da tre cartelle scritte su entrambe le facciate, fu rinvenuto poco dopo nel posto indicato dalla telefonata.

Il linguaggio utilizzato nel volantino ricalcava molto quello delle brigate rosse.

La prima parte riportava alcuni slogan rivolti alla distruzione del carcere imperialista e all'annientamento del personale politico-militare, con la chiusura dei reparti d'annientamento psico-fisico del carcere di Voghera, Foggia, Cuneo e Asinara.

La seconda parte del volantino riportava la rivendicazione dell'annientamento della Stefanini Germana come responsabile del controllo pacchi.

In ultimo, il messaggio proseguiva con uno stralcio del documento del «partito della guerriglia» delle brigate rosse letto al processo Moro, con una dissertazione politica sulle prospettive della lotta armata, e si concludeva con una frase di Mao: «Tendenza fondamentale al mondo è la rivoluzione» (1).

La firma è: «Per il comunismo, potere proletario armato».

I nuclei per il potere proletario armato, conosciuti anche come potere proletario armato o nuclei per il potere del proletario armato, furono un'organizzazione terroristica di tipo comunista legata a prima linea e poi alle brigate rosse, fondata a Roma nel dicembre del 1982 sulle ceneri del gruppo pantere rosse.

L'11 maggio del 1983, la polizia si recò al civico n. 3 di via Torreglia a Primavalle, chiamata da alcuni condomini per una fuga di gas. Gli agenti fecero irruzione nell'appartamento e scoprirono un covo terroristico dei «nuclei per il potere proletario armato», un movimento di estrema sinistra composto da giovani fiancheggiatori delle brigate rosse.

All'interno dell'abitazione le forze dell'ordine rinvenirono il drappo rosso dell'organizzazione, un ciclostile e una gran quantità di documenti, nonché le foto Polaroid e le registrazioni degli «interrogatori» del «processo proletario» subìto alcuni mesi prima da Giuseppina Galfo e poi da Germana Stefanini.

Uno studio particolare e attento sui nastri ritrovati, che riportavano fedelmente le allucinanti sequenze degli «interrogatori» imposti sia alla Galfo che alla Stefanini prima di essere colpite dalla micidiale raffica di colpi.

«Sono testimonianze agghiaccianti», dichiarerà il capo della Digos romana Andreassi. «Nelle voci fredde e monocordi degli inquisitori non c'è segno di odio o di rabbia ma solo la lucida volontà di uccidere e di farlo senza motivo».

Le domande vertevano su un unico tema e venivano poste con l'intento di racco-gliere più informazioni possibili sulla dislocazione e funzioni degli Istituti di pena e sulle condizioni dei detenuti. Sono emersi anche particolari sui bossoli rinvenuti nel minuscolo appartamento.

Due erano custoditi in un sacchetto di cuoio, come un macabro cimelio (2).

La polizia arrestò l'affittuario dell'appartamento, un giovane studente di architettura: Valerio Ruffo Albanese, venticinque anni, figlio di un generale dell'esercito e della preside di un rinomato liceo romano.

Grazie al materiale rinvenuto e sequestrato nell'appartamento la Digos si mise sulle tracce dei terroristi.

Il gruppetto di assassini della Stefanini continuò a darsi da fare nei mesi successivi all'assassino: diciannove rapine contro 14 uffici delle Assicurazioni, con il sequestro degli impiegati (in un caso piazzarono anche 4 candelotti di dinamite), due colpi in gioielleria, in banca, in una società immobiliare ed infine in un ufficio postale.

Il 17 maggio del 1983 l'ultima impresa nei locali delle Poste di via Salvatore di Giacomo. I tre scoperti da un allarme collegato con la polizia si trovarono divisi all'interno e fuori dall'ufficio.

Il ventisettenne Carlo Garavaglia si consegnò immediatamente agli agenti, mentre per l'altro complice, Francesco Donati che teneva sotto il tiro delle armi due dipendenti, fu necessaria una trattativa che venne condotta personalmente dal giudice Sica e dai funzionari della Digos. La terza complice, Barbara Fabrizi, scappata dal luogo della rapina, si consegna in lacrime all'avvocato dopo Rocco Ventre per consegnarsi alla giustizia.

Il 25 maggio del 1986, la seconda Corte di Assise condannò al carcere a vita i terroristi rossi Francesco Donati, Carlo Garavaglia e Barbara Fabrizi.

I tre, inoltre, dovranno scontare altri trent'anni di reclusione per il ferimento della dottoressa Giuseppina Galfo, per una lunga serie di rapine e per l'assalto alla caserma dell'aeronautica di Castel di Decima. Per quest'ultimo episodio, avvenuto nel settembre del 1982, i giudici hanno condannato a undici anni anche Flavia Nicolotti, una brigatista rossa dissociata dalla lotta armata.

L'11 aprile 1987 la Corte d'Assise d'Appello di Roma confermò l'ergastolo a Francesco Donati, Carlo Garavaglia e Barbara Fabrizi.

Francesco Donati sarà coinvolto successivamente anche nelle indagini sull'omicidio D'Antona avvenuto 16 anni dopo ad opera delle nuove brigate rosse.

Barbara Fabrizi è a tutt'oggi detenuta, insieme ad altre quattro terroriste «irriducibili», anche loro condannate all'ergastolo per una serie di delitti gravi nell'Istituto di pena romano intitolato proprio a Germana Stefanini.

Il 12 settembre del 2007 a Germana Stefanini è stata conferita alla memoria la Medaglia d'Oro al Merito Civile con la seguente motivazione: «in servizio presso la Casa Circondariale Femminile di Rebibbia, veniva sequestrata e barbaramente uccisa da appartenenti ad un gruppo terroristico, sacrificando la vita ai più nobili ideali di coraggio e di spirito di servizio. 28 gennaio 1983 – Roma».

In data 4 luglio 2012, con deliberazione di Giunta Comunale n. 189 Roma Capitale ha attribuito il nome della strada di Fondovalle, una importante e recente strada a Roma Nord che unisce Via Due Ponti a Via di Grottarossa, a Germana Stefanini, con la forma: 'Via Germana Stefanini: Vigilatrice penitenziaria, Medaglia d'Oro al Valore Civile (1926-1983)'

La Memoria sopravvive e si perpetua e attraverso essa si può e si deve far avere piena coscienza ai cittadini del profondo significato e della forte funzione sociale delle Forze dell' Ordine e dei Magistrati.

Alla prossima…

(1) Da Il Giornale D'Italia del 4 febbraio del 1983;

(2) Da l'Unità del 14 maggio del 1983.

.A RIVISTA (HTTPS://WWW.POLIZIAPENITENZIARIA.IT/RIVISTA/RIVISTA-POLIZIA-PENITENZIARIA-N-277-NOVEMBRE-2019/)

SOCIAL SHARE :

(http://www.facebook.com/sharer.php?u=https%3A%2F%2Fwww.poliziapenitenziaria.it%2Fla-collega-germana-stefanini-sequestrata-e-barbaramente-uccisa-da

(http://twitter.com/home?status=https%3A%2F%2Fwww.poliziapenitenziaria.it%2Fla-collega-germana-stefanini-sequestrata-e-barbaramente-uccisa-dai-terroristi

(https://api.whatsapp.com/send?text=https://www.poliziapenitenziaria.it/la-collega-germana-stefanini-sequestrata-e-barbaramente-uccisa-dai-terroristi/)

(https://www.instagram.com/poliziapenitenziariasgs/)

(mailto:?
subject=La%20collega%20Germana%20Stefanini%20sequestrata%20e%20barbaramente%20uccisa%20dai%20terroristi&body=https%3A%2F%2Fwww.poliziaper
collega-germana-stefanini-sequestrata-e-barbaramente-uccisa-dai-terroristi%2F)

Informazioni sull'autore

PASQUALE SALEMME
(HTTPS://WWW.POLIZIAPENITENZIARIA.IT/AUTHOR/PASQUALESALEMME/)
(https://www.facebook.com/pasquale.salemme.1)
(https://twitter.com/passalemme)
(https://www.linkedin.com/in/pasquale-salemme-a7572a43/)

E' nato a Caserta il 23 agosto 1967 ed è Commissario Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria. Laureato in giurisprudenza, ha conseguito un master in scienze criminologiche-forensi ed uno in scienze penitenziarie e dell'esecuzione penale. Avvocato praticante. Socio fondatore nonché Vice Direttore del Comitato Scientifico dell'Accademia Europea Studi Penitenziari. Collaboratore della Procura Federale FIGC. Segretario Generale Aggiunto del Sappe e Consigliere Nazionale dell'Anppe.,

SAPPE res non verba SINDACATO AUTONOMO POLIZIA PENITENZIARIA

Organo ufficile Nazionale del S.A.P.P.e. Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria

Direttore Responsabile: Donato Capece

capece@sappe.it

Direttore Editoriale: Giovanni Battista de Blasis

PoliziaPenitenziaria Società Giustizia e Sicurezza

Direzione e Redazione centrale Via Trionfale 79/A - 00136 Roma tel. 06.3975901 - fax 0639733669 email: rivista@sappe.it - web www.poliziapenitenziaria.it

Progetto grafico e impaginazione: Mario Caputi www.mariocaputi.it "l'appuntato Caputo" e "il mondodell'appuntato Caputo" 1992-2019 by Caputi & de Blasis (diritti di autore riservati)

Registrazione:

Per ulteriori approfondimenti visita il nostro portale **www.poliziapenitenziaria.it** (https://www.poliziapenitenziaria.it)

Chi vuole ricevere la Rivista al proprio domicilio, può farlo versando un contributo per le spese di spedizione pari a **25.00** euro , se iscritto SAPPE, oppure di **35.00** euro se non iscritto al Sindacato, tramite il conto corrente postale numero **54789003** intestato a: **POLIZIA PENITENZIARIA Società Giustizia e Sicurezza** via Trionfale

deblasis@sappe.it

Capo Redattore: Roberto Martinelli

martinelli@sappe.it

Redazione cronaca: Umberto Vitale, Pasquale Salemme

Redazione politica: Giovanni Battista de Blasis, Giovanni Battista Durante

Comitato Scientifico: Prof. Vincenzo Mastronardi (Responsabile), Cons. Prof. Roberto Thomas, On. Avv. Antonio Di Pietro, Donato Capece, Giovanni Battista de Blasis, Giovanni Battista Durante, Roberto Martinelli, Pasquale Salemme.

Tribunale di Roma n. **330** del **18 luglio 1994**

Cod ISSN: **2421-1273** web ISSN: **2421-2121**

Stampa: Romana Editrice s.r.l

Via dell'Enopolio, 37 - 00030 S.Cesareo (Roma)

Finito di stampare: **Marzo 2019**

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

79/A - 00136 Roma, specificando l'indirizzo completo , dove va recapitata la rivista. Si consiglia diinviare una copia del bollettino pagato alla redazione per velocizzare le operazioni di spedizione.

Edizioni SG & S

Il S.A.P.P.e è il sindacato più rappresentativo del Corpo di Polizia Penitenziaria

© All Right Reserved. Designed by PoliziaPenitenziaria.it (https://www.poliziapenitenziaria.it)